

Presso le nostre edizioni

E. Bianchi, *Adamo, dove sei? Commento esegetico-spirituale a Genesi 1-11*

L. Manicardi, *Fragilità*

B. Standaert, *Cantico dei cantici: il desiderio desiderato*

M.-L. Veyron, "Tese la mano e lo toccò"

R. Virgili, *Qual è il tuo nome? Alla ricerca della propria identità*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*

*è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

ROSANNA VIRGILI

# IL CORPO E LA PAROLA

L'umano come processo nella Bibbia

AUTORE: Rosanna Virgili  
TITOLO: *Il corpo e la Parola*  
SOTTOTITOLO: *L'umano come processo nella Bibbia*  
COLLANA: Spiritualità biblica  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 192  
IN COPERTINA: Abel Pann, "Rebecca amava Giacobbe", pastello su cartoncino (1935),  
Collezione privata, Gerusalemme

© 2020 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-570-9

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## FANGO E ALITO L'anima del corpo

Nella lingua ebraica, originaria della Bibbia, è difficile tracciare un netto confine tra due elementi costitutivi dell'essere umano: essi sono il fango e l'alito, che vi si unisce. L'ebraico dice *par*, *'adamah*, *bašar* ("polvere", "creta", "carne") e *nepeš* ("soffio", "respiro", "anima") per esprimere tutto ciò che noi intendiamo per corpo.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita (*nišmat ḥajjim*) e l'uomo divenne un essere vivente (*nepeš ḥajjah*) (Gen 2,4-7).

*Nepeš ḥajjah* è l'essere vivente, sia il corpo dell'uomo, sia quello di tutti gli altri animali. Il respiro, infatti, è quanto distingue gli animali dalle piante, anch'esse numerose nell'Eden. *Nišmat ḥajjim* è l'alito di vita che estende il suo spettro semantico, nel corso delle attestazioni bibliche, per assumere significati molto differenziati: spaziando dall'alito che passa in gola o nelle narici (cf. Gen 7,22), al senso globale della vita umana (cf. Is 57,16:

l'uomo vivente), fino a esprimere antropomorficamente persino l'ira di Dio (cf. 2Sam 22,16; Is 30,33). Tra il soffio che esce dalla bocca di Dio e la creatura umana si instaura una reciprocità: come non c'è corpo prima del soffio, così il respiro di Dio si conosce sull'argilla di Adamo.

In principio, dunque, quando l'uomo fu creato, l'anima (*nepeš*) includeva e presumeva il corpo all'interno di una concezione unitaria dello stesso: era impossibile, infatti, pensare a un corpo senza respiro. Corpo e anima non sono realtà diverse, ma due aspetti di un'unica realtà. Tanto l'idea di umanità integrava gli elementi materiali e quelli spirituali, che non è raro trovare dei testi da cui emerge che la *nepeš* è persino il sangue; lo documenta un libro estremamente autorevole come il Deuteronomio, dove si afferma: "Poiché il sangue, esso è la *nepeš*" (Dt 12,23); e lo conferma un altro di eguale dignità come il Levitico, quando dice: "La vita di ogni essere vivente è il suo sangue" (Lv 17,14).

### Anima immortale?

L'ebraico biblico non conosce e, quindi, non esprime la dicotomia greca di anima e corpo, per questo non sarebbe corretto considerare immortale il "respiro di vita" equiparandolo alla *psyché* greca. A quest'ultima è riservata, infatti, l'immortalità, mentre alla carne – che il greco chiama *sárx* – la finitudine, la marcescenza. La traduzione greca di *nepeš* con *psyché* ("anima": 680 volte su 754) ha dato origine a una lunga serie di equivoci e mistificazioni, fino a coprire, o a far sparire del tutto, l'unitarietà del concetto biblico dell'essere umano, la cui carne è indissolubile dall'anima.

A causa delle antiche traduzioni dell'ebraico, si è imposto uno sdoppiamento del corpo e una rappresentazione dualistica

dello stesso. Così la *nepeš* si è trasformata nell'anima platonica, diventando un'essenza immateriale e immortale, che non fa parte del corpo, ma che vi si congiunge temporaneamente. Una concezione che viene smentita dalle innumerevoli citazioni che attestano la "mortalità" della *nepeš*<sup>1</sup>. Per i greci era impossibile pensare che un'anima immortale potesse morire con il corpo, ma il rilievo lessicografico sulla Bibbia ebraica ci attesta il contrario: mai il termine *nepeš* indica l'idea di un'entità immateriale e immortale, capace di esistere separatamente.

Il destino dell'anima è legato indissolubilmente a quello del corpo.

<sup>1</sup> Cf. Lv 19,28; 21,1.11; Nm 5,2; 6,6.11; 9,6-7.10; 19,11.13.

## SANGUE E SEME Femmina e maschio

“Non è bene che l’essere umano sia solo: voglio fargli un aiuto che gli sia simile” (Gen 2,18). Fu questa la ragione per cui il Creatore formò i corpi degli animali, per vedere se riusciva a dare all’uomo il “bene”, cioè a renderlo beato, pieno, perfetto. Vediamo un Dio che si corregge, che vuole migliorare la condizione del personaggio centrale del suo giardino, dopo essersi accorto che quella sua solitudine era muta e che la *nepeš* non riusciva a liberare la vita dalla carne. Nonostante fossero molti gli esseri viventi che gli portò e a cui egli diede il nome, non trovò in nessuno di loro corrispondenza, possibilità di apertura e di creatività. Adamo restava chiuso e cupo, il suo corpo sospeso e isolato. Il Creatore stesso si trovava a guardarlo senza più capirlo. Vedeva che mancava la bellezza, insieme alla bontà, mancava il senso, l’armonia, la struttura vitale.

Allora Dio “fece cadere un torpore su ’*Adam* che si addormentò” (Gen 2,21) e ne riaprì la carne, fino a scavarlo nell’intimità delle ossa. Fu come un’estasi in cui lo spirito di Dio si unì allo spirito della creatura, scambiandosi il segreto. Creatura trinitaria, impastata e fatta dell’umano, manipolata da Dio e costruita come una perfezione: ecco la donna che sarà la fonte dell’umanità. Il verbo con cui viene formata è “fabbricare” (*banah*), lo stesso con cui si forma la parola “figlio” (*ben*: il “costruito”, il capolavoro della matrice materna). Nella sua casa (*bajit*) l’uomo canterà la sua corrispondenza, la sua libertà, la sua uscita da un io ripiegato

e chiuso in se stesso. Se volessimo esprimerlo con parole a noi comuni diremmo che l'arrivo della donna fu la fine del *self*. E l'inizio della vita umana come viaggio, esodo, ricerca, identità che chiede alterità, parole dell'ignoto, corpo di trascendenza.

### Una corrispondenza e un aiuto

A motivo dell'impotenza del corpo, Dio "fabbrica" un aiuto che gli sia simile, che lo sostenga, che lo corrisponda, che lo liberi dalla solitudine. Il mito di creazione di Genesi 2-3 viene raccontato per dare senso al rapporto dei due sessi in vista proprio del corpo di ambedue, bisognoso, affamato, fragile e impedito a vivere autonomamente. Utilizzando metafore mitiche suggestive, il testo chiarisce che l'essere umano non può sopravvivere da solo, non può reggersi come single. Lei (il suo corpo: la *matrix*) scaverà figli e futuro nel dolore del suo parto; lui (il suo corpo: le sue mani, la sua fronte) scaverà frutti dal ventre della terra per nutrire il presente (cf. Gen 3,16-19). I ruoli saranno ben distinti e del resto non potrebbe essere altrimenti: il corpo è quella ricchezza che, messa in concorso, diventa anche funzione provvidenziale per vivere. Un modo di spiegare che la *nepeš* non può farcela per via individuale, ma ha bisogno di una coppia.

Il maschio (*zakar*: il "puntuto") è potente, ma la sua *nepeš* ("vita") è destinata a svanire se il suo seme non trova il palmo aperto della femmina a raccogliarlo e a costruirlo. La femmina (*neqebah*: la "forata") è vuota, cava: il suo istinto è di essere riempita, il suo bisogno è di trovare rugiada che trasformi un desco di deserto in un giardino rorido e rigenerativo; allo stesso modo il maschio sarebbe condannato a morire se non trovasse il corpo di lei, sarebbe costretto a far tornare a terra il suo seme, anticipando il ritorno alla polvere di tutto se stesso. Così la donna dà

all'uomo, oltre l'origine, anche l'eternità, aprendo la sua vita al corpo dei figli, superando i centoventi anni stabiliti da Dio: "Il mio spirito (*ruah*) non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne (*bašar*) e la sua vita sarà di centoventi anni" (Gen 6,3). Egli così aveva detto, ma i patriarchi vissero molto di più e Abramo raggiunse i centosettantacinque anni.

### Le genealogie

Il libro della Genesi si struttura sulle genealogie, le *toledot*<sup>1</sup>. Inizia con il cielo e la terra, prosegue con i patriarchi prediluviani, quindi quelli postdiluviani. La Bibbia non scrive le teogonie, ma presenta da subito un Dio Creatore, operante attraverso la parola e non il seme, né il sangue di eroi sacrificati (come avviene, invece, nelle teogonie di altri popoli antichi, compreso quello greco)<sup>2</sup>. Proprio la Parola rappresenterà il primo segno della sua trascendenza. Dio si interessa del corpo: anche il cielo ha un corpo, così come la terra, il firmamento, gli alberi e gli esseri viventi. La continuità della vita è assicurata dai corpi e dalle loro generazioni, e ogni corpo si forma secondo il proprio seme, "secondo la sua specie" (cf. Gen 1,11.12.21.24.25). Così la vita umana viene dal sangue e dal seme.

#### *Nati da donna, nati dal sangue*

È possibile che la radice della parola *'adamah* ("terra", da cui si forma *'Adam*: "l'uomo") sia la stessa di *dam* ("sangue"). Il

<sup>1</sup> Cf. J. Blenkinsopp, *Il Pentateuco. Introduzione ai primi cinque libri della Bibbia*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 74-117.

<sup>2</sup> Cf. Esiodo, *Teogonia*, a cura di G. Arrighetti, BUR, Milano [1984].

corpo umano è composto di fango e di sangue; la prima esperienza che esso fa del sangue è quella della nascita, legata al corpo della madre. Lo sfacelo del parto è fatto di sangue, bagno di rosso, miscela di liquido uterino da cui appare il viso del neonato. Dal sangue sorge la vita. Per questo il corpo della madre ne è la fonte, la sorgente, la culla. Il legame della donna con il sangue determina grandemente il suo destino: ella vive di un sangue effuso, sia nel parto, sia nel ciclo mestruale, sopportando una perdita ininterrotta del fluido vitale che è il sangue. Per questo ha bisogno di qualcuno che fermi, che trattenga la sua emorragia di vita; non può farlo da sola e questa condizione di impotenza, rispetto alla morte minacciata, ogni volta, dal suo stesso sangue, la costringe a rivolgersi all'uomo, al maschio.

Due saranno, nella Bibbia, gli uomini che “salveranno” la donna dal suo sangue: il marito e il sacerdote. Saranno loro a contenere la deriva femminile e a trasformare il sangue di morte in sangue di vita. Il marito lo farà rendendola incinta, “fabbricandola” di figli, moltiplicando le sue gravidanze; il sacerdote lo farà purificandola dal sangue (di morte che è uscito dal suo corpo) dopo i giorni del parto o alla fine di altro genere di emorragia. “Ti ripulii del sangue” si legge nel libro del profeta Ezechiele 16,9: l'uomo della città di Gerusalemme è, metaforicamente, il suo Dio, marito e padre, riparatore della sua sterilità. Ritrovarsi ogni mese con il ciclo significava “vedere” chiaramente la morte celata nella propria carne. I figli rappresentavano, dunque, la libertà e il ritorno alla vita per il corpo delle donne: per questo le vediamo frequentemente disperarsi a causa della loro mancanza. Anche Gesù, nei vangeli, incontra una donna “che aveva perdite di sangue da dodici anni”; ella contaminò la folla che si stringeva attorno al Maestro, pur di riuscire a farsi guarire, toccando il suo mantello (cf. Mc 5,25-34).

La vita è purità, il sangue effuso è contaminazione, maledizione e morte. Occorre che il sangue perduto rientri nel circuito della carne, così da ri-trasformarsi in vita. Essere incinta signifi-

ca ricondurre il sangue nel “corpo” della coppia, non solo della donna, perché quel sangue diventerà fonte di vita per tutti e due, non per l'una soltanto. Le donne dovevano sposarsi e dare figli; lo stesso valeva per gli uomini che erano vincolati a prendere moglie. Il dovere di maschi e femmine era quello di fermare il sangue e ricondurlo al circuito vitale, ma fra i due la differenza era grande: il maschio era “puro” dal sangue (femminile) e aveva una grande potenza, quella di “salvare” la donna dalla morte; la femmina dipendeva dal maschio, in questo senso, e non poteva far altro che pregarlo di metterla incinta. I figli, allora, sarebbero stati del marito, sarebbero divenuti per lui la discendenza. Occorreva, poi, che lei si rivolgesse al sacerdote, perché la liberasse dall'impurità residua, da quel sangue che restava per diversi giorni dopo la sua maternità. Ed ecco i testi che la Torah consacra a questo ufficio:

Se una donna sarà incinta e darà alla luce un maschio, sarà impura per sette giorni ... L'ottavo giorno si circonciderà il prepuzio del bambino. Poi ella resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa, non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma se partorisce una femmina sarà impura due settimane come durante le mestruazioni e resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue. Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto, o un colombo, o una colomba, o una tortora in sacrificio per il peccato. Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; ella sarà purificata dal flusso del suo sangue ... Il sacerdote farà il rito espiatorio per lei ed ella sarà pura (Lv 12,2-8).

La prassi della purificazione rituale della puerpera dimostra come il suo corpo fosse accomunato a quello dei lebbrosi, impuri, da non toccare, anch'essi bisognosi di purificazione sacra, poi-

ché veicoli di morte. Il sangue mestruale crea impurità, perché è sangue versato, disperso; il sangue del cadavere lo stesso: esso è stato indebolito come motore di vita corporale e la sua uscita – dalle ferite del corpo – segna lo spegnersi della vita. Dai riti di purificazione della puerpera emergono tre elementi chiari: la presenza nel sangue del peccato – per noi morale – che doveva essere espiato dalla donna; il bisogno di raddoppiare i giorni di purificazione, nel caso della neonata femmina, il quale conferma il legame antropologico della donna con il sangue che continuerà a saldarsi tra la madre e la figlia femmina; infine, il fatto che la circoncisione del figlio maschio coincidesse con la fine dell'emorragia post partum della madre e la sua purificazione, compiuta dal sacerdote, mette in luce come il corpo del bambino che nasceva alla salvezza dei figli di Abramo, avesse bisogno di purificarsi dal corpo insanguinato della madre.

La condizione di impurità della donna era estesa, ovviamente, anche al ciclo mensile:

Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, per sette giorni resterà nell'impurità mestruale; chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera. Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua impurità mestruale sarà impuro; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà impuro. Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera ... La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni ... Se sarà guarita dal suo flusso, conterà sette giorni e poi sarà pura. L'ottavo giorno prenderà due tortore o due colombi e li porterà al sacerdote, all'ingresso della tenda del convegno. Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio per il peccato e l'altro come olocausto e compirà per lei il rito espiatorio davanti al Signore, per il flusso che la rendeva impura (Lv 15, 19-21. 25. 28-30).

## INDICE

7	PREMESSA
11	IN PRINCIPIO
13	FANGO E ALITO
	L'anima del corpo
14	Anima immortale?
17	SANGUE E SEME
	Femmina e maschio
18	Una corrispondenza e un aiuto
19	Le genealogie
19	Nati da donna, nati dal sangue
23	Nati dal seme
25	Sposi di sangue
27	“BONUM PROLIS”
	Procreazione e omosessualità
28	Custodire il seme
29	Uomini vecchi e giovani mogli
29	Il ratto delle danzatrici
31	Levirato e onanismo
32	Non disperdere il seme
36	Sodomiti e sodomia
37	L'omosessualità negli scritti di Paolo
41	VOLTI VOLUTI
	Maternità e paternità
43	Maternità
44	I compiti delle madri
45	Paternità
47	Abramo e la sua discendenza

49	ANELLI Patriarcato, omosessualità e sapienza
51	PATTI DI CIVILTÀ
53	COME UNA MERAVIGLIA Il soffio e la sapienza
53	Il corpo e il soffio vitale
54	Quasi come un dio
56	La Sapienza, via della vita
59	Dalla Sapienza al soffio
63	CASA E CIVILTÀ Corpi per costruire
63	Donne nel patriarcato: tradizione e trasgressione
65	Rebecca
68	Scambi di ruolo (?)
69	L'etica sapienziale delle donne
73	Donne e civiltà
77	FIGLI E FRATELLI Ama il prossimo tuo
78	Figli non si nasce
80	Corpi da buttare
81	Non da sangue, né da volere di carne
83	Fratelli si diventa
84	La vita eterna
87	D'AMORE E D'AMICIZIA Dolce è il dono
87	Liberi amori
90	Anima mia
93	Il corpo che resta
95	ANELLI Dov'è tuo fratello?
99	IL CORPO ELETTO
101	RIVOLUZIONI DI COPPIA Matrimonio e famiglia come metafora teologica
101	Benedetto lavoro
103	La vigna dell'amato

105	Scene da un matrimonio
110	Consegnò se stesso
112	La differenza dell'amore
115	DUE A DUE Distanza e libertà
118	Il Cantico dei cantici
121	Il cuore
123	LA MORTE DI UN PADRE Donò suo figlio
123	Dio Padre
125	La debolezza dei circoncisi
127	Figli dalle pietre
128	Figli ribelli
131	Padre mio, Padre nostro
133	TIRESIARE L'abito simbolico
133	Tiresiare
135	Mosè gestante
136	Può, forse, un maschio partorire?
138	Paolo partoriente
141	ANELLI "Gender X"
145	"VAS SPIRITUALIS"
147	RIVOLUZIONI Creature contro
148	Discriminazioni
150	Reazioni
152	Emancipazioni
153	Le case delle donne
157	RESURREZIONI Creature verso
158	Gli etiopi e gli eunuchi
160	Gli scartati
162	L'indemoniato di Gerasa
165	Beati i poveri

167	DISSOLUZIONI
	Creature uniche
168	Un'unica carne
170	Celibato e verginità
172	Parti di lacrime
177	TRASFORMAZIONI
	Un corpo spirituale
177	Può forse un uomo rinascere quando è vecchio?
179	Corpo e sangue
180	La fine del corpo animale?
183	GENERATO, NON CREATO
185	BIBLIOGRAFIA
	Per andare oltre...